

# Home

## IX domingo do Tempo Ordinário

domingo 6 Março 2011

*Reflexões sobre as leituras*

de LUCIANO MANICARDI

A coerência, virtude rara, não tem nada a ver com a miltância por ideias fixas e com a indisponibilidade à mudança

---

domenica 6 marzo 2011

Anno A

Dt 11,18.26-28; Sal 30; Rm 3,21-25a.28; Mt 7,21-27

L'esigenza di un *ascolto fattivo*, un ascolto obbediente che conduca la Parola di Dio a incidersi nella carne e nel cuore dell'uomo, cioè in tutto l'uomo, interiorità ed esteriorità, e a farla divenire il motore di scelte e decisioni (l'lettura), aiutando così l'uomo a uscire dalla penosa sua condizione per cui "dice e non fa" (vangelo): questa l'unità tra il brano dell'Antico Testamento e la pagina del vangelo.

La *coerenza*, virtù rara, non ha nulla a che vedere con un rigido attaccamento a idee decise una volta per tutte e con l'indisponibilità al cambiamento, ma è inherente alla testimonianza, alla *martyría*. L'uomo coerente rifugge la divisione e l'ipocrisia e tenta di dare prosecuzione pratica alle sue parole, ai valori che professa, alla fede che lo ispira. I grandi valori (onestà, giustizia, libertà, fedeltà) non esistono scissi da uomini e donne che li incarnano nella loro esistenza e accettano di servirli fino a pagarne le conseguenze estreme. L'aver dimenticato questa verità elementare è uno dei motivi, e non certo l'ultimo, della crisi morale e di autorità che viviamo attualmente in tanti ambiti della nostra società. L'*incoerenza* è la prima controtetestimonianza portata ai valori che uno proclama o professa e che poi disattende nella prassi quotidiana.

La casa costruita sulla roccia (cf. Mt 7,24-27) è l'ascolto delle parole del Signore che diviene prassi. La casa è l'ascolto e la roccia è la prassi. La prassi poi si sintetizza, per Matteo, in un punto particolare: la *misericordia* (che è ciò che il Padre vuole: Mt 9,13; 12,7; cf. Mt 7,21), *l'amore per il prossimo*. Coloro che rivendicano le loro prestazioni religiose davanti al Signore si vedono ridurre le loro "azioni sante" a "iniquità" (Mt 7,23). E per Matteo l'iniquità è ciò che spegne la carità e si oppone all'amore fraterno: "Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà" (Mt 24,12). In linea con le parole di Paolo nell'encomio della carità in 1Cor 13,1-7, Matteo afferma che la liturgia, la profezia, le azioni carismatiche, i gesti terapeutici, non valgono nulla davanti al Signore e se sono scisse dalla concreta carità, dal concreto amore per il prossimo e per i piccoli, che è ciò in cui per lui si sintetizza la "giustizia maggiore" richiesta da Gesù ai cristiani (cf. Mt 5,20; 7,12; 19,19; 22,39-40).

Questi cristiani hanno retta fede, partecipano alle liturgie ("Signore, Signore"), profetizzano veramente, fanno davvero miracoli e scacciano sul serio demoni: non è solo gente che dice ma non fa. Essi fanno, e molto. Ma una chiesa il cui servizio di santificazione, istruzione e guida, il cui magistero e la cui azione caritativa non divengano un *annuncio nei fatti* della misericordia di Dio, non facciano sentire perdonati gli uomini, non incontrino realmente i poveri destinatari delle sue azioni caritative e della sua attività assistenziale, non guardino il mondo e gli uomini con lo sguardo misericordioso del Padre, rischia di essere una chiesa che vede solo se stessa, accecata. Pensa di aver fatto tutto in nome di Cristo, e viene smentita da Cristo stesso.

L'atteggiamento dei cristiani che saranno sconfessati da Cristo nel giudizio è anzitutto stigmatizzato perché abitato dalla pretesa, dalla *presunzione di avere agito in nome di Cristo* (cf. l'espressione "in tuo nome" ripetuta tre volte in Mt 7,22). Vi è una certezza che è incompatibile con la confessione di fede e che diviene presunzione. Se l'elemento veritativo della confessione di fede cristiana è l'amore per il prossimo, chi mai potrà essere certo di avere amato pienamente, adeguatamente, senza ombre e senza aver ferito? L'insicurezza in cui ci pone l'amore è la benedetta destabilizzazione delle pretese e della presunzione a cui il credere può dare origine.

Mettere in pratica le parole ascoltate dal Signore significa *personalizzare l'atto di fede* con la creatività che conduce il credente a dare la sua personalissima inflessione all'obbedienza. Chiamato a vivere la Parola del Signore e ad amare il volto del prossimo, il credente è immesso in un cammino segnato da *creatività, discernimento e intelligenza*. Lì si

manifesta la sua sapienza (cf. Mt 7,24).

LUCIANO MANICARDI

Comunità di Bose

Eucaristia e Parola

Testi per le celebrazioni eucaristiche - Anno A

© 2010 Vita e Pensiero